



29 aprile 2017

Luca 9, 7-17

Chi è costui?

Tutti mangiarono e furono sazi

Sentendo l'annuncio, tutti si chiedono chi è Gesù. Ma non può capire la Parola colui che uccide chi la dice. Tuttavia la testa tagliata del profeta è più eloquente di qualsiasi discorso.

- 7 Ora Erode il tetrarca
udi tutto ciò che capitava
ed era perplesso
perché si diceva
da parte di alcuni:
Giovanni è stato destato dai morti!
- 8 e da alcuni:
Elia è apparso!
e da altri:
Un profeta,
uno degli antichi, è risorto!
- 9 Ora disse Erode:
Giovanni, lo decapitai io!
Ora chi è costui,
di cui odo tali cose?
- E cercava di vederlo.
- 10 E, tornati, gli apostoli
raccontarono a lui
quanto avevano fatto.
E, avendoli presi con sé,
si ritirò in privato
verso una città chiamata Betsaida.
- 11 Ora le folle, saputo,



- lo seguirono.
E, dopo averle accolte,
parlava loro del regno di Dio;
e quanti avevano bisogno di cura li guariva.
- 12 Ora il giorno cominciò a declinare.
Ora, avanzatisi, i Dodici gli dissero:
Sciogli la folla,
perché, andando intorno
per i villaggi e per i campi,
si riposino
e trovino grano,
perché qui siamo in luogo deserto.
- 13 Ora disse loro:
Date loro voi stessi
da mangiare!
Ora essi dissero:
Noi non abbiamo
più di cinque pani e due pesci!
A meno che, andando, non compriamo
noi dei viveri per tutto questo popolo.
- 14 Erano infatti circa cinquemila uomini.
Ora disse ai suoi discepoli:
Fateli adagiare a gruppi
di circa cinquanta ciascuno.
- 15 E fecero così e fecero adagiare tutti.
- 16 Ora
presi
i cinque pani e i due pesci,
levati gli occhi al cielo,
li benedisse
e spezzò
e dava ai discepoli
da porgere alla folla.
- 17 E tutti mangiarono



e furono sazi;
e fu levato ciò che sovrabbondò loro:
dodici ceste di pezzi!

Salmo 16/15

- 1 Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
- 2 Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».
- 3 Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.
- 4 Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
- 5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
- 6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
- 7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
- 8 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
- 9 Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
- 10 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
- 11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Questo salmo potremmo immaginare che sia la risposta che il salmista dà a qualcuno che gli chiede: Chi è il Signore per te? Chi è il tuo Dio? Dimmi che cos'è Dio per te, quello che tu professi? Il salmista risponde in questo modo, con questo inno che è un inno di



ringraziamento, un inno in cui vengono elencati i benefici che il Signore ha fatto per lui e per la presenza del Signore nella sua vita.

Il primo versetto è da un lato un'invocazione: Proteggimi o Dio; ho bisogno di te, ho bisogno della tua cura, ho bisogno che tu possa mettere la mano sul mio capo; e nello stesso tempo è l'espressione del desiderio di chi prega: In te, solo in te io pongo il mio rifugio.

Poi, continua dopo aver fatto questa invocazione ed espresso il suo desiderio (segnalo giusto alcuni desideri che sono anche passaggi forti della preghiera e quindi del volto del Signore per il salmista); il Signore è il suo Signore e senza di lui non ha alcun bene. Quest'uomo può essere ricco di talenti, ricco di beni, ricco di relazioni, ma il suo bene maggiore è il Signore.

In questo bene lui riesce a riconoscere e ad apprezzare quelli che sono altri uomini che sono definiti santi, altri uomini che come lui riconoscono nel Signore il suo bene maggiore. E prendere le distanze da quelli che sono invece, gli idoli, da quelli che sono i miei talenti, le mie relazioni, i miei beni nei quali posso riporre il mio rifugio invece che porre il mio rifugio nel Signore, tanto da farli diventare altrettanti idoli.

Il Signore è così sentito come qualcuno che protegge, da riconoscere che gli dà consiglio lo istruisce anche di notte. Anche nel momento in cui sono più stanco, più abbandonato, in cui sono meno consapevole: anche di notte, il Signore è lì. Dato che il Signore è lì io so che è alla mia destra e questo mi permette di non vacillare, questo mi permette di restare saldo, mi permette di potere conoscere tutto quello che è il bene che mi è stato donato.

Il salmista conclude facendo questa triplice menzione del cuore, dell'anima e del corpo. Tutto quello che io sono, tutto è stato abbracciato e benedetto dal Signore e il Signore se ne prende cura. La chiusura è con questa prospettiva che non è più soltanto quella della vita terrena, è la speranza nella vita eterna.



Quest'uomo, come tutti gli uomini avrà avuto delle difficoltà nella sua vita, avrà avuto degli ostacoli, avrà avuto dei dolori. Se qualcosa gli permette di poter fare questo canto di lode, di gioia per il Signore della sua vita e perché questa fiducia nella vita eterna, questa speranza che lo accompagna gli permette di poter vivere il presente alla luce dell'attesa.

Con questo salmo noi iniziamo la nostra serata e potrà forse essere anche utile tornare, poi quando ritornate a casa, riprendere l'uno o l'altro versetto, o a scrivere voi il vostro salmo su chi è il Signore per te.

Il brano di questa sera è Luca 9, 7-17. Siamo arrivati al momento in cui Gesù ha inviato i Dodici. Dopo che al capitolo 8 Luca ci ha aveva descritto la forza di questa parola, prima attraverso la parabola e poi attraverso questa parola all'opera, con la tempesta sedata, con questa parola che placa il mare e il vento, e poi la guarigione dell'indemoniato Geraseno prima, dell'emorroissa e la risurrezione della figlia di Giairo dopo.

Dopo aver descritto in questo modo l'opera della parola del Signore, Gesù aveva inviato i suoi con quel duplice movimento: chiamato a sé i discepoli poi li invia. C'è sempre questa doppia attività. L'essere inviati non descrive un allontanamento da Gesù, ma descrive come la comunione col Signore prosegue in questo invio.

Anche ai Dodici Gesù ha dato il potere sui demoni, di curare le malattie e poi li ha mandati ad annunziare ed è quello che fanno: loro annunziano e guariscono. Questa capacità di risanare da parte della parola del Signore, di incontrare le nostre situazioni, di risanarle.

I Dodici vengono inviati da Gesù per come erano i Dodici, cioè Gesù non aspetta che i Dodici siano perfetti, perché anche i Dodici che portano questo annuncio, da questo annuncio sono portati; per loro è una possibilità che si apre.



⁷Ora Erode il tetrarca udì tutto ciò che capitava ed era perplesso perché si diceva da parte di alcuni: Giovanni è stato destato dai morti! ⁸e da alcuni: Elia è apparso! e da altri: Un profeta, uno degli antichi, è risorto! ⁹ Ora disse Erode: Giovanni, lo decapitai io! Ora chi è costui, di cui odo tali cose? E cercava di vederlo. ¹⁰E, tornati, gli apostoli raccontarono a lui quanto avevano fatto. E, avendoli presi con sé, si ritirò in privato verso una città chiamata Betsaida. ¹¹Ora le folle, saputo, lo seguirono. E, dopo averle accolte, parlava loro del regno di Dio; e quanti avevano bisogno di cura li guariva. ¹²Ora il giorno cominciò a declinare. Ora, avanzatisi, i Dodici gli dissero: Sciogli la folla, perché, andando intorno per i villaggi e per i campi, si riposino e trovino grano, perché qui siamo in luogo deserto. ¹³Ora disse loro: Date loro voi stessi da mangiare! Ora essi dissero: Noi non abbiamo più di cinque pani e due pesci! A meno che, andando, non compriamo noi dei viveri per tutto questo popolo. ¹⁴Erano infatti circa cinquemila uomini. Ora disse ai suoi discepoli: Fateli adagiare a gruppi di circa cinquanta ciascuno. ¹⁵E fecero così e fecero adagiare tutti. ¹⁶Ora presi i cinque pani e i due pesci, levati gli occhi al cielo, li benedisse e spezzò e dava ai discepoli da porgere alla folla. ¹⁷E tutti mangiarono e furono sazi; e fu levato ciò che sovrabbondò loro: dodici ceste di pezzi!

Quello che abbiamo appena ascoltato è il culmine della missione; ciò per cui il Signore manda è che si celebri questo pasto, dove il cibo che viene dato è il pane spezzato. Dietro questo gesto c'è l'Eucaristia a cui porta la missione, il compimento della missione. È un gesto talmente importante che viene narrato in tutti e quattro i vangeli: in Marco e in Matteo addirittura due volte, uno si dice sulla riva dei Giudei, l'altra sulla riva dei pagani per dire che è un segno che parla a tutti e tutti i quattro vangeli lo riportano.

È anche il segno nel quale noi riconosciamo la presenza stessa di Gesù. Lo vediamo narrato nella cosiddetta vita pubblica; nel cenacolo vedremo rinnovarsi questo gesto. Sarà il gesto che Gesù risorto ripeterà anche ad Emmaus e sarà lo spezzare del pane di cui



narrano gli Atti degli Apostoli, ed è il gesto che ripetiamo in ogni Eucarestia; il pane spezzato è la vita di Gesù donata.

Viene bene il salmo che abbiamo letto. La domanda che faceva prima Giuseppe: Chi è Dio per te? Perché questo gesto che Gesù compie è esattamente un gesto che compie tra la domanda che abbiamo sentito fare da Erode e quella che è la domanda che farà Gesù stesso ai suoi discepoli, che sarà il brano immediatamente successivo. Questo pane spezzato è la risposta a questa domanda: Chi è Dio? Chi è Gesù? È il pane spezzato.

⁷Ora Erode il tetrarca udì tutto ciò che capitava ed era perplesso perché si diceva da parte di alcuni: Giovanni è stato destato dai morti! ⁸e da alcuni: Elia è apparso! e da altri: Un profeta, uno degli antichi, è risorto!

Si è parlato della missione dei Dodici e si dice che tutte queste cose giungono all'orecchio di Erode, il Tetrarca. Quello che avviene arriva anche agli orecchi del potente di turno. Questo Erode è Erode Antipa, l'Erode della passione di Gesù, il figlio di Erode il Grande, quello del tempo della nascita di Gesù. Ora quando si parla di Erode, subito il pensiero immediato è: il cattivo di turno. In effetti, che fosse buono non si può dire, però di turno vuol dire che gli assomigliamo. Perché poi non nascono dal nulla queste persone.

Negli Atti degli Apostoli al capitolo 13 quando si parla della Chiesa di Antiochia, si dice che c'erano dottori e profeti si fa l'elenco tra cui c'era anche Manaem, compagno di infanzia di Erode Tetrarca. Perché noi Erode ce lo immaginiamo subito adulto. È stato anche lui un bambino, ha vissuto le sue relazioni. Cioè si arriva ad un certo modo raccogliendo un po' le cose. Ma anche al capitolo 8 c'era Giovanna moglie di Cusa amministratore di Erode, cioè sono persone che hanno relazioni, sono persone che di fatto cercano di impostare la propria vita in un determinato modo che forse non è così lontano dal nostro.



Già adesso quello che gli viene riportato è qualcosa che ci induce a riflettere perché lui ascolta tutto ciò che capita e quello che gli viene detto è solamente ricevere quello che accade, ma un catalogare quello che accade dentro categorie del passato. Gesù è una grande persona, però il rischio è di leggere quello che avviene secondo categorie già note. Può essere Giovanni, può essere Elia, può essere un profeta, ma dire questo è dire che è qualcuno del passato; dire questo significa che non si è ancora colta la novità di Gesù. Il rischio che possiamo vivere è di credere che sia possibile ciò che conosciamo già; magari è grande e bello, ma è qualcosa di già noto non è ancora una novità di Gesù.

In queste domeniche di quaresima nel rito Ambrosiano stiamo vedendo i vari brani del vangelo di Giovanni. Abbiamo visto la Samaritana, Abramo, il cieco nato e in tutti questi brani si richiamano i padri della fede, ma vengono giocati contro Gesù. La Samaritana che diceva a Gesù: *Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe che ci ha dato questo pozzo?* In Abramo: *Sei tu più grande del nostro padre Abramo che è morto?* E domenica scorsa il cieco nato: *Noi siamo discepoli di Mosè e sappiamo che a Mosè ha parlato Dio.*

Anche delle costruzioni che sembrano secondo i crismi e i carismi, in realtà le possiamo giocare contro Gesù. Possiamo farci delle costruzioni anche di fede, che impediscono però di venire a contatto con la novità di Gesù. Perché quello che Gesù dice poi alla Samaritana e quello che ripete al cieco nato: *Sono io che ti parlo.* Il Messia sono io che parlo con te; il Figlio dell'uomo sono io che ti parlo.

Se, invece, facciamo giocare tutte le nostre costruzioni solamente ad impedire questo colloquio personale con Gesù, allora Abramo, Giacobbe, Mosè così come li viviamo, e potremmo metterci tutte le nostre costruzioni, magari aggiornando i nomi, possono diventare come degli schermi che ci impediscono, invece, di avvicinarci a Gesù. Le parole che vengono riportate a Erode



denotano questo: un passato che fa da schermo alla novità di Gesù, che impedisce di cogliere la novità presente.

⁹Ora disse Erode: Giovanni, lo decapitai io! Ora chi è costui, di cui odo tali cose? E cercava di vederlo.

Erode, almeno un'ipotesi la esclude: *Giovanni lo decapitai io*. Marco nel brano parallelo racconta l'uccisione del Battista proprio come segno della missione dei suoi. Questo fatto che Erode dica: Giovanni lo decapitai io, dice come funziona la logica di Erode, la logica del potere, di chi ritiene di far tacere in questo modo la parola; la parola che per lui è scomoda.

Quello che Erode poi chiede è la stessa cosa che anche i discepoli hanno chiesto al capitolo 8 al versetto 25 dopo la tempesta sedata: *Chi è dunque costui che dà ordine ai venti e all'acqua e gli obbediscono?*

Erode chiede: *Chi è costui, di cui odo tali cose?* Anche Erode si fa la stessa domanda dei discepoli e anche questo dovrebbe destare la nostra attenzione. Non è solo la domanda del discepolo è anche la domanda di Erode. C'è un modo anche di porci questa domanda che denota la risposta; cosa vuol dire farci questa domanda? Che cosa attendiamo da questa risposta?

E cercava di vederlo. Certo si chiede chi è, e cerca di vederlo. Al capitolo 19 al versetto 3 anche Zaccheo cercava di vederlo. Poi ci sarà il capitolo 23, dove siamo nella passione, Pilato manda Gesù da Erode e dice: *Vedendo Gesù Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo, per averne sentito parlare* - quanto tiene quella sua curiosità - *E sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui*.

Questo slittamento dell'attesa di Erode. Cercava di vedere Gesù, desidera vedere Gesù finalmente lo vede, e da tanto tempo voleva vederlo: per vedere un segno. Erode non è molto diverso da noi. A noi spesso il Signore piace vederlo se ci fa qualcosa di bene,



se ci fa un segno, perché se no, perché lo dobbiamo vedere? A noi basta che ci dia le cose di cui abbiamo bisogno.

Erode dice: A me non è che interessi tanto lui, ma voglio. Lui forse immaginava di vedere chissà quale spettacolo, però dentro c'è sempre questo rischio di non avere mai una relazione serena, pura, schietta con il Signore, ma una relazione interessata. Si può avere non solo con il Signore anche con gli altri: Questa persona a cosa mi serve? Per che cosa mi può servire? Magari non ce le facciamo così brutalmente le domande. Erode, invece è più spiccio, sa come funzionano le cose in questo mondo.

C'è un cercare di vederlo che può essere buono, e c'è un cercare di vederlo che invece, non è tanto un cercare di vedere lui, ma è un cercare di vedere lui per che cosa serve a me; è uno strumentalizzare anche questo Gesù ai miei fini. È un modo con cui noi non vediamo l'altro, ma nell'altro continuiamo a vedere noi stessi. Anzi se mai a vedere che cosa l'altro ci può dare.

In questi versetti su Erode quello che mi colpiva è la sua ricerca di vedere, e dall'altro lato l'ascoltare le parole che vengono dette su Gesù. Vedere è quel senso che tiene anche a distanza e che mette in una posizione di predominio: io vedo qualcosa sono io che controllo; mentre l'ascoltare è lasciare che la parola di un altro mi raggiunga, entra dentro di me. E tutto il capitolo 8 era sull'ascolto della parola di Dio e mettere in pratica quello che ascolto. Quello invece che Erode ascolta, non è la parola di Gesù, ma le parole che vengono dette su di lui.

E nel suo restare perplesso su queste parole, nel suo essere ancora di più rafforzato nella sua curiosità non cerca di ascoltare la parola, cerca di vedere questo fenomeno da baraccone o questo possibile rischio politico che è Gesù con tutto il movimento che intorno a lui si crea.

Quindi ascoltare le parole su Gesù ci può far credere di conoscere Gesù, ma lo conosciamo quando ascoltiamo la parola. La



parola che è testimoniata anche dai Dodici che sono inviati, che non si limitano a raccontare qualcosa che è stato e ricondurre tutto al passato, ma che si fanno strumenti per annunciare la novità.

Questo Erode diventa per noi un invito, un avvertimento a non fermarci a quelle che possono essere anche le parole altisonanti che possiamo ascoltare su Gesù; ma che queste parole che ascoltiamo ci spingano a cercare la Parola, a cercarla direttamente, a metterci a disposizione per essere raggiunti da essa e non invece a tenerla a distanza.

¹⁰E, tornati, gli apostoli raccontarono a lui quanto avevano fatto. E, avendoli presi con sé, si ritirò in privato verso una città chiamata Betsaida.

I Dodici sono inviati e i Dodici tornano; Gesù è l'origine, Gesù è il fine della missione, da lui si viene inviati e a lui si ritorna. Quei Dodici non sono inviati a nome proprio, è Gesù che li invia e tornano e raccontano a lui. Se Erode ascolta le cose che gli vengono riferite, Gesù ascolta i suoi, lascia ai suoi il tempo di raccontare. Gesù non è solamente quello che parla, quello che dice, si interessa dei suoi vuole ascoltare le loro parole, quanto hanno fatto.

È importante questo sia per gli apostoli sia per il Signore stesso, ed è un momento talmente importante che Gesù li prende con sé, si ritira. L'abbiamo già visto in Gesù al capitolo 4 come lui vive spesso questi momenti in cui si ritira in preghiera. Anche quando gli diranno: *Tutti ti cercano*; e lui dice: *Andiamocene altrove*.

Perché c'è un'insidia anche quando le cose vanno bene, non solo quando le cose vanno male. Si possono nascondere tentazioni. Non è semplice nemmeno vivere il successo apostolico, è qualcosa che richiede di vivere questo tempo con il Signore. I Dodici quando tornano non vivono da soli questo loro ritorno, lo vivono in comunione col Signore. In comunione col Signore era iniziata la loro missione, in comunione col Signore termina la loro missione.



Questa sarebbe già una indicazione molto valida per la vita di ciascuno; trovare dei tempi in cui fermarci, in cui potere riflettere su ciò che facciamo; poter chiederci: Che cosa ho vissuto? Come ho vissuto la mia giornata? Che cosa è accaduto in questa mia giornata? Dove il Signore, è passato in questa giornata? Se non ci diamo di questi tempi la vita scivola via. Il rischio di vivere in superficie senza mai ritirarci, per lo meno dentro di noi, e vedere che cosa avviene, che cosa accade. Quello che Gesù fa non è una cosa accessoria, è essenziale e ci tiene, e li porta con sé in ritiro.

Questo versetto parla della realtà che vivono gli apostoli insieme a Gesù, ma può parlare della realtà di ciascuno di noi nella nostra vita, nella nostra quotidianità. Partono perché sono inviati e ritornano, e nel ritornare raccontano quello che hanno fatto.

Qualche giorno fa in comunità un mio confratello mi diceva di un belga che scriveva che sono due i grandi momenti mistici della giornata, sono quando ci alziamo e prima di andare a letto. Se facciamo attenzione a questi due momenti poi tutto il resto della giornata viene incorniciato da questo, dal come ci siamo alzati, dall'aver fatto spazio al Signore in quel momento e dal ricordarci alla sera di quello che abbiamo vissuto e ricapitolarlo col Signore.

Possiamo applicare questo versetto alla nostra giornata. Inviati dal Signore all'inizio delle nostre attività della giornata, ritorniamo a lui alla sera riportandogli quello che abbiamo vissuto. In questo senso la preghiera Ignaziana dell'Esame di coscienza o Preghiera di Alleanza, non è altro che questo racconto al Signore di quello che abbiamo fatto, perché è lui che ci ha chiamato a farlo, ci ha dato l'occasione di viverlo.

Può sembrare una preghiera difficile questa della Preghiera di Alleanza, dell'Esame di coscienza, ma forse questo modo di comprenderlo, come un momento in cui racconto quello che ho vissuto, quello che ho fatto, può essere un modo che ci aiuta a concludere questa nostra giornata e riaffidare tutto nelle mani di colui che ci ha creati.



¹¹Ora le folle, saputo lo, lo seguirono. E, dopo averle accolte, parlava loro del regno di Dio; e quanti avevano bisogno di cura li guariva.

Gesù fa questo suo programma che viene interrotto parzialmente, ci sono degli imprevisti. Questo folle che sanno che Gesù si è ritirato con i suoi lo seguono.

E dopo averle raccolte. L'imprevisto viene da Gesù accolto. È Gesù che accoglie, è Gesù che parla, è Gesù che guarisce. Gesù sta proteggendo i Dodici che si sono ritirati con lui, è lui che ha questa iniziativa. Ma di fronte a quello che ai nostri occhi è imprevisto, lui si dimostra pronto.

Ci sono diversi episodi raccontati nei vangeli, in cui succede qualcosa che interrompe ciò che Gesù sta facendo, ma Gesù è presente in ogni evento, in ogni realtà che si compie. La sua grandezza è proprio questa di farsi trovare pronto. Forse è lì segreto anche della sua preghiera, nel prepararsi a vivere anche ciò che accade, nel farsi trovare pronto rispetto a ciò che accade e non, invece, di essere chissà dove, o nel voler essere chissà dove, nel voler fuggire ciò che avviene.

Gesù accoglie queste folle e per prima cosa dopo l'accoglienza la parola. La prima realtà è questa dell'accoglienza è il modo migliore, è la cosa di cui la gente va in cerca. Poi il primo nutrimento: la parola. Così come aveva mandato i suoi, al capitolo 9, 2: *Lì mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Parlava loro del regno di Dio e quanti avevano bisogno di cura li guariva.* Continua senza sosta la missione, quella che era anche stata dei Dodici è la partecipazione alla missione di Gesù. Gesù è colui che annuncia la parola e guarisce, è colui che in modo e nell'altro continua a ridonare vita a queste folle che vanno in cerca di lui. Questo stanno cercando, e Gesù si fa trovare pronto nel rispondere.

L'accoglienza di Gesù che è al centro di questo versetto che fa da punto di congiunzione tra la ricerca della folla e quella che è



l'azione di Gesù, che non è altro che all'origine dell'azione degli apostoli e quindi c'è una sorta di ripresa. Gesù li invia per fare quello che lui fa, loro lo hanno fatto ora lui ritorna ed un continuo rinnovare e ripetere questa unica incessante azione di salvezza.

Però, al centro c'è questa accoglienza delle folle che arrivano con tutto quello che hanno come vissuto, come esperienza, come richieste, e la prima cosa è accoglierle così come sono. È importante sentire quello che loro portano e quindi non è neanche da parte di Gesù l'annuncio e la guarigione un agire con il pilota automatico: Tanto so che è questo che devo fare. Perché quello sarebbe un'azione che passa sulla testa delle persone, un'azione che non tiene conto dei volti di queste persone che sono nella folla che li tratterebbe da persone che non sono tali, in modo anonimo. Gesù prima li accoglie e nell'accoglierli capisce, coglie si lascia commuovere da ciò che ciascuno di loro porta nel cuore.

Quell'annuncio e quella guarigione che vengono dopo, non sono un fare tanto per fare, ma è la risposta puntuale, concreta, personale a quelli che sono stati i desideri, i bisogni manifestati da chi è stato accolto.

È come quando dici: a Monza c'era un milione di persone alla messa; a San Siro erano ottantamila: che dialogo ci può essere con tutte queste persone. Eppure se chi è lì è il Papa che in quel momento sta interloquendo con gli altri, non ha davanti a sé una massa indistinta, ma pensa a ciascuno di essi, quello non è più un dialogo con una massa diventa un parlare a tu per tu. Era quello che faceva Gesù; accoglie e parla interviene a tu per tu nella vita di ciascuno quello che fa ancora con noi.

¹²Ora il giorno cominciò a declinare. Ora, avanzatisi, i Dodici gli dissero: Sciogli la folla, perché, andando intorno per i villaggi e per i campi, si riposino e trovino grano, perché qui siamo in luogo deserto. ¹³Ora disse loro: Date loro voi stessi da mangiare! Ora essi dissero: Noi non abbiamo più di cinque pani e due pesci! A meno che, andando, non compriamo noi dei viveri per tutto questo



popolo. ¹⁴Erano infatti circa cinquemila uomini. Ora disse ai suoi discepoli: Fateli adagiare a gruppi di circa cinquanta ciascuno. ¹⁵E fecero così e fecero adagiare tutti.

Questi versetti racchiudono il dialogo tra Gesù e i suoi discepoli. Prima di questo dialogo l'evangelista annota che il giorno cominciava a declinare. Richiama molto quello che vedremo in Emmaus: *il giorno che sta per finire*.

Ora, avanzatisi i Dodici: compaiono sulla scena con una richiesta di sciogliere la folla, quindi di congedare questa folla. La preoccupazione dei Dodici è per la folla perché possa trovare di che cibarsi, perché possa trovare alloggio: *Perché qui siamo in un luogo deserto*.

Quella che viene descritta è come una situazione difficile, quasi impossibile, il giorno sta per finire e siamo in un luogo deserto: il tempo non va bene, il luogo neanche. A volte a noi non va bene il tempo, a volte non va bene il luogo, a volte non va bene né il tempo, né il luogo. Allora, attendiamo che cambi il tempo, che cambi il luogo, invece, di renderci conto che lì dove siamo è il luogo giusto, è il tempo giusto, perché tra l'altro, altro non ne abbiamo.

Il poter vivere ogni spazio, ogni tempo da discepoli di Gesù; questa è la possibilità che i Dodici dovrebbero raccogliere. Nel libro del profeta Zaccaria nel capitolo 6, 12 sta parlando di questo inviato, di questo germoglio dice: *Fiorirà dove si trova*; dove ti trovi puoi fiorire. Che tu sia in un luogo, che tu sia in un altro prova a pensarla una possibilità.

Per i Dodici, invece, quello che si presenta davanti ai loro occhi è l'impossibilità. Non puoi avere la soluzione, devi andare per i villaggi, per i campi per trovare grano. Sembra un consiglio dettato anche dal buon senso: Cosa vuoi dar da mangiare qui, che c'è questo deserto?



Gesù ribatte: *Date loro voi stessi da mangiare.* Gesù indica con questa risposta che i discepoli possono dare da mangiare, che né il tempo, né il luogo si possono opporre a questo. Sono loro che devono fare un passo, che si devono mettere in gioco; che la fame di queste folle la possono saziare loro.

Poi, loro ribattono: *Noi non abbiamo più di cinque pani e due pesci! ... A meno che non compriamo.* Dicono quello che hanno, cinque pani e due pesci, e sotto compare già una possibile alternativa, il comprare. Cioè pensare che il problema della folla lo si risolve a livello economico attraverso il denaro. Invece di entrare io di mettermi in gioco con quello che sono e con quello che ho, intravedo la possibilità solo dal di fuori, dipendo dal denaro. Torna attraverso queste parole ancora la logica di Erode, pensare che si risolvano così le cose. Anche oggi non è che siano le cose a mancare, è la volontà di condividere che manca. Vedremo poi attraverso i gesti da cosa deriva questa mancanza di volontà.

Quello che Gesù poi dice loro: *Fateli adagiare;* la situazione è risolta così. Cinque pani e due pesci a voi sembrano poco o niente rispetto alla folla che c'è, eppure per Gesù sono la risposta a quella folla. Gesù non chiede ai suoi delle cose impossibili, il Signore non chiede a nessuno di fare delle cose impossibili, chiede di poter condividere quello che è nelle nostre possibilità.

A Cana, Giovanni 2, non è che manchi il pane, manca il vino. Ma Gesù ai suoi servitori non chiede di metter il vino, chiede di riempire di acqua le giare; chiede a queste persone quello che loro possono fare. E dice l'evangelista: *Le riempirono fino all'orlo.* Quello che noi possiamo fare lo possiamo fare solo noi, e il vangelo ci dice lo dobbiamo fare finché ci è possibile. Anche se quello che facciamo in apparenza sembra non risolvere la questione, ma la questione non è avere tanto o poco, la questione non è calcolare quanto ho; la questione è metter nelle mani del Signore quello che io ho. Pregavamo prima nel salmo: *Nelle tue mani è la mia vita.*



Se io sono disponibile a mettere nelle sue mani quello che ho quello, quello che possiedo, cioè a mettermi nelle sue mani, allora vedrò dei miracoli. Se io non compio questo gesto non vedrò nulla. Quello che Gesù invita a fare ai suoi è dire: Prova a rinunciare a quello che sembra per te la garanzia di sopravvivenza e vedrai che ne verrà per te e per altri.

Ancora una volta è una fiducia in questa parola quello che Gesù richiede, e sembra che i suoi un passo lo facciano: *Fateli adagiare a gruppi di circa cinquanta ciascuno. E fecero così.* Sembra un'annotazione marginale, ma finalmente i discepoli obbediscono a Gesù, fanno quello che Gesù dice. Non sono più solamente il vento e il mare ad obbedire a Gesù, ma anche i discepoli cominciano a fidarsi fanno un primo passo.

Rispetto a quello che era stato la loro proposto, accettano che sia la parola di Gesù adesso ad essere l'ultima.

Questo vale ancora di più se ci mettiamo nell'ottica della comunità. In fondo inizia questo versetto dicendo il consiglio dei Dodici: Sciogli la folla. Questa folla ha appena ascoltato la parola di Dio e ha appena sperimentato la potenza di salvezza di Gesù; l'ascolto della parola e questa esperienza costituiscono una comunità. E il verbo sciogliere non solo ci fa pensare: Mandali a casa! Ma anche sciogliere il legame che si è creato. E questo quando? Quando arrivano le tenebre siamo in un luogo deserto, quando qualche difficoltà si profila all'orizzonte.

Quando ci troviamo in un momento di scarsità la tentazione può essere quasi quella di dire: Ognuno pensi a sé stesso! Rompiamo le righe. Scappiamo! Non occupiamoci della comunità, ma cerchiamo di portare in salvo la mia scialuppa, lasciamo perdere la nave. Gesù in questo educa i suoi ad essere anche comunità capace a farsi carico nelle situazioni anche di difficoltà di quelli che possono essere nel bisogno.



Diventa forte anche questa conclusione di dire: Fateli sedere a gruppi di cinquanta. Perché il Signore li fa sedere a gruppi di cinquanta? Qual è il senso? Forse perché è necessario creare una dimensione ancora più forte di comunità e di intimità e allora, devono raggrupparsi questi cinquemila, conoscersi meglio, diventare una comunità più forte e radicata.

Quindi l'invito che fa ai Dodici, e sappiamo i Dodici poi diventano una Chiesa, è quella di essere capaci, nelle tenebre che si profilano nel deserto, di non mollare gli altri, ma di mettere in gioco con quel poco che hanno per far nascere ancora di più la comunità. Dove il deserto, dove le tenebre diventano un invito ancora più forte a spendersi per fare comunità.

¹⁶Ora presi i cinque pani e i due pesci, levati gli occhi al cielo, li benedisse e spezzò e dava ai discepoli da porgere alla folla. ¹⁷E tutti mangiarono e furono sazi; e fu levato ciò che sovrabbondò loro: dodici ceste di pezzi!

Questi gesti costituiscono la parte centrale non solo del brano, ma della vita stessa di Gesù che è chiamata a diventare la vita di ogni suo discepolo, di ogni cristiano. Sono i gesti dell'Eucaristia, ma che sono i gesti della vita. Non sono gesti del culto, come se dovessimo delegare questi gesti solamente in momenti e in luoghi particolari. Ma se celebriamo così l'Eucaristia è perché questa dovrebbe essere la nostra vita, con un legame fortissimo tra ciò che si celebra e ciò che si vive. Perché questi gesti dicono qual è la vita, la vita di ciascuno o perlomeno quello che è chiamata ad essere la vita di ognuno.

Presi i cinque pani e i due pesci: la prima cosa che Gesù fa è prendere ciò che gli è stato dato. In questo siamo tutti accomunati. Noi riceviamo quello che ci è stato dato, a partire dalla vita che non ci siamo dati. Gesù non nutre la folla a partire dal nulla, ma da quello che gli è stato dato.



Se questi non danno i cinque pani e due pesci le folle non saranno sfamate, altrimenti facciamo come Erode, aspettiamo che Gesù compia il suo bel miracolo, che faccia i prodigi, rimaniamo soggiogati tanto è lui a noi che importa, e cercheremo sempre così questi gesti. Allora, che attesa abbiamo di lui? L'attesa di Erode; aspettiamo di vedere qualche segno.

Invece, Gesù prende e *levati gli occhi al cielo*. In questo gesto degli occhi che si levano al cielo c'è subito il portare la propria attenzione, la propria relazione al donatore, l'accogliere il dono e entrare in relazione col donatore. Questa è una realtà che apparentemente sembra così facile e che in realtà è molto difficile; è una grazia da chiedere al Signore di non accontentarci del dono. Sant'Ignazio nella contemplazione per giungere ad amare, l'ultima degli Esercizi, invitando l'esercitante a vedere come il Signore si dona in ogni cosa dice: Come egli stesso desidera darsi a me.

Se nei doni non colgo che c'è l'amore del donatore quei doni non valgono niente, perché è come se li privassi della loro verità più intima. Invece, Gesù subito raccoglie questi pani, questi pesci raccoglie dalla terra e leva gli occhi al cielo. Sapere riconoscere il dono e render grazie al donatore.

Li benedisse: benedire, riconoscere ciò che è buono e dire ciò che è buono. Questi sono dei gesti che sono di una essenzialità e di una forza incredibile; provare a dire bene. L'avevamo visto al capitolo 2 quando Simeone va al tempio e benedice il Signore e poi benedice i genitori di Gesù. Qui abbiamo un programma di vita che basterebbe per tutta la nostra vita.

Cominciare a dire bene e non fare uscire il male, cominciare a rilevare le cose che vanno bene e lasciare stare le cose che vanno male e dire solo ciò che edifica, vincendo così le tentazioni che ci portiamo dentro.

Gesù prende, leva gli occhi, benedice e spezza; adesso solo adesso Gesù spezza. Questa è l'opera di Gesù, è la vita di Gesù un



pane spezzato. Altro che la moltiplicazione dei pani. La moltiplicazione dei pani tradisce sempre l'Erode in noi; questo Gesù che compie dei prodigi incredibili.

Spezzare il pane ci dice che se noi mangiamo di questo pane diventiamo come il pane che mangiamo. L'Eucarestia è il banchetto, è il nutrimento che inverte i canoni di assimilazione, non assimiliamo il pane a noi, ci assimiliamo al pane che mangiamo, diventiamo il pane che mangiamo. Questa vita che riceviamo in dono scopriamo che donandola questa vita si moltiplica, dandola; Gesù spezza il pane. Basterà questo pane perché lo spezza

E *lo dava*: comincia lì e non finisce più questo dono. Questo è ciò che sazia il pane donato. Lo abbiamo visto anticipando il capitolo 15 per il Giubileo della Misericordia, quando il figlio più giovane voleva saziarsi delle carrube, ma nessuno gli dava nulla. Quello che ti sazia è la relazione, non sono le cose. Le cose potranno colmare provvisoriamente un vuoto, ma non colmano il desiderio di relazione che abbiamo.

Gesù dà: *dava ai discepoli da porgere alla folla*. Gesù coinvolge i discepoli in questo dono, coinvolge ciascuno di noi in questo dono. Non abbiate paura di trattenerne, è la paura che ci fa trattenerne le cose, è la paura che ci fa trattenerne noi stessi.

La scoperta che, invece, faranno è: *Tutti mangiarono*. Il dono non conosce privilegio; Tutti! Questo pane è per tutti. *E furono sazi*; questo pane spezzato e donato è un pane che sazia. Quand'è che noi abbiamo esperienza di questa sazietà? Quand'è che proviamo questa gioia nella nostra vita? Attraverso quali esperienze? Proviamo a richiamarle alla memoria.

E fu levato ciò che sovrabbondò: dodici ceste di pezzi. Un dono generoso, sovrabbondante; dodici ceste una per ogni apostolo. Quello che tu dai, per poco che ti sembra, se lo dai te ne ritorna moltiplicato. Gesù invita i suoi, invita ciascuno a fare queste esperienze, a entrare nella logica della vita di un dono ricevuto, di



un dono condiviso. Sembra molto semplice. Ma quando ci accorgiamo che il dono ricevuto sono io stesso, ed è questo che sono chiamato a condividere vincendo ogni paura, vincendo ogni resistenza. È quello che Gesù compirà. Gesù si riceve dal Padre e si dona al Padre consegnandosi nelle nostre mani.

Chi osserva questo modo questa logica di vita, ben diversa dalla logica di Erode, dalla logica di chi pensa di dominare togliendo la vita; questa invece, è la logica di chi pensa di regnare donandola, di vedere gli altri non come nemici, non come rivali, ma come fratelli, figli di un unico Padre.

All'origine di questo gesto che dà e dà in abbondanza e dà per tutti, ci sono questi cinque pani e due pesci. Che significa che è una quantità di cibo che non sarebbe neanche stata sufficiente per i Dodici e per Gesù. È già poco per quel piccolo gruppo che voleva dire abbiamo soltanto questo. Ed è il poco che ciascuno può riconoscere essere la propria vita: è il mio poco.

Eppure questo che Gesù prende, sceglie; prendere e scegliere è tirare fuori dal mucchio e riconoscere ed apprezzare e poi benedire e poi spezzare.

Questo spezzare mi colpisce tanto, perché se penso a questo poco cibo: spezzarlo, ma si perdono anche le briciole se si continua a spezzarlo, qualcosa va sempre sprecato. Perché spezzare questo che è già così piccolo? Perché spezzare quello che io cerco di difendere nella mia piccola vita?

Invece, il Signore dice va spezzato, perché nello spezzare si rompono quelli che sono catene, legami, vincoli, è nello spezzare che si genera la vita. In quello spezzare viene fuori il di più; è nel lasciare spezzare il nostro cuore di pietra che viene fuori poi la fecondità della nostra vita.

L'altra cosa forte, è che infatti, in queste dodici ceste non ci sono pani e pesci, ci sono pezzi che sono spezzati. L'Eucarestia ci rende spezzati per essere donati; questo ci chiede il Signore di



lasciarci spezzare per poter essere lì più semplici e pronti a donare quello che abbiamo è quello che siamo.

Poi l'ultima cosa, il Signore è in questo anche maestro di comunità e di comunione perché non mette sé stesso al centro; la materia gliel'hanno data i discepoli; palesemente alza gli occhi al cielo per pregare il Padre e dire vedete che non sono io, e quando poi deve distribuire il cibo manda i suoi.

Il Signore così fa la Chiesa, riconoscendo che viene da Dio colui che dona e riconoscendo che questo dono non può camminare se non sulle gambe e con le mani dei Dodici e di tutti gli altri discepoli che sono inviati a portarlo, mettendo a disposizione quel poco che hanno.

Spunti per l'approfondimento

- Nell'eucaristia, in cui riceviamo "il corpo di Cristo dato per noi e per tutti" si realizza ogni promessa di Dio e viviamo tutte le feste che abbiamo celebrato, dal Natale alla Pasqua, dalla Pentecoste alla Trinità. Abbiamo la vita nuova di figli che tutto ciò che sono e hanno, "prendono", "benedicono", "spezzano" e "danno" da "distribuire alla folla". Così diventiamo come Gesù, il Figlio uguale Padre.
- La nostra eucaristia è un semplice rito o la forza per una vita di condivisione concreta con i fratelli?
- Perché la proposta dei discepoli è mandare via la gente o andare a comperare, mentre quella di Gesù è condividere ciò che c'è?

Testi per l'approfondimento

- 2Re 4, 42-44;
- Isaia 25, 6-ss; 55, 1-3; 58;
- Amos 8, 4-12;
- Salmi 23; 145;
- Luca 22, 19-20;



Vangelo di Luca
p. Beppe Lavelli e p. Giuseppe Riggio

- Giovanni 6.
- Romani 1, 18;
- 2Corinzi 36, 15 ss;
- Ebrei 11, 36-ss.